

La Sacra Sindone:

IL SEGNO DELLA PASSIONE E RESURREZIONE DI GESÙ

La Sacra Sindone è ancora oggi un affascinante mistero la cui storia rimanda alla morte e resurrezione di Gesù, un segno delle Sue sofferenze, della Sua morte atroce per la salvezza dei nostri peccati e quindi anche del Suo immenso amore per tutti noi. Nella primavera di questo anno, dopo 10 anni dall'Ostensione del Giubileo, la Sindone sarà nuovamente esposta nel Duomo di Torino dal 10 aprile al 23 maggio.

Come ha sostenuto il Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo metropolita di Torino e custode pontificio della Sindone, sarà questa una grande occasione per contemplare, nell'immagine, il dolore di ogni uomo, le sofferenze a cui spesso non sappiamo neppure dare un nome: per questo il motto della prossima ostensione è la frase *"Passio Christi passio hominis"*.

di Elisabetta Massa e Paolo Vallorani

Il viaggio della Sindone attraverso i secoli Secondo la tradizione la Sindone è il lenzuolo funerario con cui, riferiscono i vangeli, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea avvolsero il corpo di Cristo, dopo la deposizione dalla croce. Oltre al racconto evangelico, la prima notizia attestante l'esistenza del "lenzuolo" è del 544. All'epoca, ad Edessa (l'attuale Urfa, in Turchia), si venerava il *Mandyllion*, un telo sul quale si riteneva fosse impressa l'immagine di Cristo non dipinta da mani d'uomo. Settecento anni dopo, nel 1204, il cavaliere Robert de Clari scrive che la *"Sindone del Signore"*, in cui si vedeva l'immagine intera, era conservata nella chiesa di Santa Maria delle Blancherme di Costantinopoli. Dal Medio Oriente, nel 1353, il telo giunse in Francia, prima a Lirey, poi a Chambery. Nel 1532 un incendio danneggiò in alcuni punti il lenzuolo ma fu riparato da alcune suore clarisse. Nel 1578 i Savoia portarono il telo a Torino ove ancora oggi la Sindone è custodita e può essere venerata. Per volere testamentario di Umberto di Savoia, la Sindone dal 1983 è di proprietà del Papa; custode pontificio ne è l'Arcivescovo di Torino. Per secoli il lino sindonico è stato considerato e venerato quale il telo che ha avvolto il corpo di nostro Signore Gesù Cristo nell'arco di tempo che va dalla deposizione dalla croce alla resurrezione dai morti.

La tradizione al vaglio della scienza: l'amore per la verità della Chiesa A partire dalla fine del 1800 la Sindone comincia ad essere sottoposta al vaglio della scienza. Le indagini ebbero inizio quando l'avvocato Secondo Pia fotografò la Sindone nel corso dell'ostensione pubblica, avvenuta fra il 25 maggio e il 2 giugno 1898. L'immagine impressa si vedeva meglio attraverso la foto (all'epoca in bianco e nero) che con la sola vista umana! Il fatto suscitò l'attenzione e l'interesse

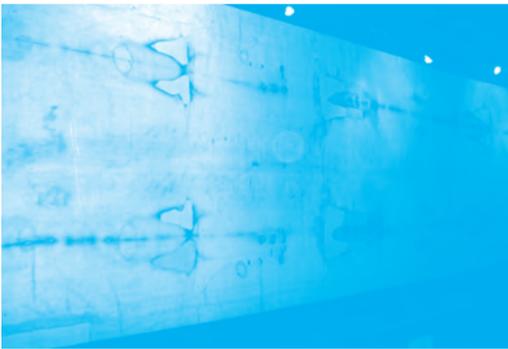


di alcuni specialisti in anatomia del corpo umano e medicina legale, pionieri delle indagini che si protrassero per tutto il Novecento fino ai giorni nostri. Interpellando e chiedendo ai membri più autorevoli della comunità scientifica di pronunciarsi, la Chiesa ha dimostrato ancora una volta la stima per la scienza e soprattutto che non si tira indietro, che non ha paura della verità, anzi la reclama sempre e comunque. Tutto ciò, inoltre, fa cogliere come la Chiesa stessa non cerca di difendere proprio nulla a priori, perciò è disposta a lasciare che ognuno si esprima, dia il proprio contributo affinché si giunga il più possibile a documentare, a provare l'effettiva veridicità di quanto affermato dalla tradizione. *"La Chiesa - affermava Giovanni Paolo II durante il discorso tenuto a Torino il 24 maggio del 1998 in occasione dell'ostensione del telo - esorta ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che diano per scontati risultati che tali non sono; li invita*

ad agire con libertà interiore e premuroso rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti".

La Sindone e il racconto evangelico Il risultato fornito dalle ricerche dimostra esserci una notevole convergenza fra le molteplici e diverse tracce rilevate sulla Sindone e quanto narrano i Vangeli circa la passione, morte in croce e resurrezione di Gesù. Innanzitutto la provenienza: il telo presenta le caratteristiche proprie di un lenzuolo funerario ebraico del I secolo d.C., tessuto secondo la tecnica artigianale propria dei paesi dell'area siripalestinese. Sul lenzuolo funebre sono state trovate tracce di aloe e mirra; tali sostanze venivano utilizzate in Palestina per ungere i cadaveri prima di deporli nel sepolcro. Gli studiosi hanno inoltre trovato sulla Sindone cinquantotto tipi di polline: diciassette di questi appartengono a piante che crescono in Italia e Francia, i restanti trentotto a piante che crescono in Palestina, uno è addirittura di *cistus creticus*, una specie di viola presente solo nei pressi di Gerusalemme. Il professor Baima Bollone, medico legale che ha effettuato la quinta e ultima ricognizione sul lenzuolo nel settembre del 1992, insiste inoltre su un altro elemento che conduce a Gerusalemme: sul telo sindonico sono stati trovati frammenti di aragonite, un minerale tipico di quella città. Altro fattore che induce ad associare la Sindone alla passione di Gesù sono le tracce di sangue e siero. Sul telo sono visibili «macchie rosse» identificate come macchie di sangue umano. L'informazione è stata fornita da alcuni medici americani, i quali hanno dichiarato che tali tracce sono presenti perché il lenzuolo ha avvolto il corpo di un uomo ferito alla testa, al costato, ai polsi, agli arti inferiori... Le ferite sarebbero state inferte attraverso la crocifissione! Analizzando le macchie, il professor Baima Bollone ha inoltre scoperto che il sangue presente sulla Sindone è di

gruppo AB, lo stesso riscontrato nel Santo Sudario (col quale fu asciugato il volto di Cristo durante la salita al monte Calvario), conservato e venerato presso la Cattedrale di Oviedo in Spagna. Dalle analisi effettuate con fotografie per fluorescenza con eccitazione ultravioletta si è scoperto che l'uomo avvolto dal lenzuolo funerario ha sudato sangue, è stato percosso 120 volte con il flagrum romano (strumento usato dai soldati romani per la flagellazione) ed ha indossato un casco di spine, come dimostrano le cinquanta ferite scoperte all'altezza del capo. Attraverso lo stesso metodo gli studiosi hanno



rilevato che la macchia di sangue situata all'altezza della ferita del costato è circondata da un alone di siero di sangue. Questo dato rimanda inequivocabilmente alla citazione del Vangelo di Giovanni: "uno dei soldati con un colpo di lancia gli trafisse il costato e subito ne uscì sangue ed acqua" (Gv 19,34). Nei campioni di sangue analizzati è stata inoltre trovata una percentuale straordinariamente alta di bilirubina. La presenza di questa sostanza indica che l'uomo prima di morire ha subito torture fisiche strazianti, tutte compatibili con quelle narrate e descritte nei Vangeli. Tali ricerche stabiliscono in sostanza che la Sindone è il telo funerario che ha avvolto il corpo di un uomo sottoposto a sofferenze atroci indicibili, che è stato crocifisso, trafitto al costato da un colpo di lancia e deposto in un sepolcro situato a Gerusalemme.

La datazione col metodo del radiocarbonio e l'ipotesi del contraffattore medievale

Per dimostrare scientificamente la conclusione a cui si era giunti, nel 1988 Papa Giovanni Paolo II autorizzò il prelievo di un campione di stoffa dalla Sindone. Il pezzettino fu sottoposto, da tre diversi laboratori scientifici, quello di Tuxon (U.S.A.), quello di Oxford (Inghilterra) e quello di Zurigo (Svizzera), ad analisi con il metodo del carbonio 14, procedimento questo molto attendibile per stabilire la datazione del lenzuolo. Dall'esame risultò che l'origine della Sindone è collocabile in un periodo storico compreso fra il 1260 e il 1390. La ricerca diede dunque il via all'ipotesi che il lenzuolo non fosse altro che una finta reliquia, un falso medievale. Tale tesi, peraltro formulata da pochi fra quanti hanno condotto esami e studi

sulla Sindone, è stata presa in seria considerazione, ma può essere facilmente confutata anzitutto perché ulteriori ricerche hanno dimostrato che il campione preso in esame era stato fortemente alterato dai vari eventi che nel corso dei secoli il telo aveva dovuto subire e di conseguenza non idoneo all'esame. L'ipotesi regge ancor meno perché è stato anche dimostrato che nel Medioevo non poteva vivere una persona capace di realizzare un falso del genere ed essere assolutamente sconosciuto. Per di più ancora oggi gli scienziati, con tutti i mezzi scientifici e tecnologici e le conoscenze di cui



dispongono, non sono in grado di riprodurre un telo che abbia tutte le medesime caratteristiche della Sindone.

Il segno della resurrezione Dalle analisi condotte sulla Sindone gli studiosi hanno dichiarato che il telo ha avvolto un corpo per non più di quaranta ore poiché non si riscontrano segni di putrefazione. La comunità scientifica, infine, ancora oggi non riesce a spiegare come si sia impressa l'immagine corporea sia davanti che dietro al lenzuolo. Nel 2008 un gruppo di scienziati italiani dell'Enea, dopo diversi esperimenti, è pervenuto alla conclusione che l'immagine si è incisa per effetto dello sprigionamento di una fortissima luce, di natura ancora oggi sconosciuta, che può essere scaturita dal corpo che il lenzuolo ha avvolto.

Quel volto oggi: un segno della passione e dell'amore del Signore Ma cosa ci provoca la Sindone? Perché nei prossimi mesi schiere di persone raggiungeranno Torino per vedere quel lenzuolo? Ci commuove avere tra noi questo eccezionale segno della passione di Cristo. Occorre capire che il telo ci rimanda direttamente all'iniziativa di Dio. Il Signore si è fatto veramente uomo tra gli uomini, ha assunto la nostra condizione in tutto e per tutto, fino a patire sofferenze inimmaginabili e morire in croce. Questo ci richiama la Sindone: lo strazio patito da Gesù per la nostra salvezza, lo strazio patito dal Figlio di Dio in completa obbedienza, abbandono fiducioso e continua preghiera al Padre. Un dolore che ci scandalizza, ma che è un misterioso strumento di grazia e di riscatto per ciascun uomo. La Sindone - riprendendo le parole di Giovanni

Paolo II - "invita a riscoprire la causa ultima della morte redentrice di Gesù. Dinanzi ad essa i credenti non possono non esclamare in tutta verità: «Signore, non mi potevi amare di più!» [...] Essa ci presenta Gesù al momento della sua massima impotenza e ci ricorda che nell'annullamento di quella morte sta la salvezza del mondo intero». È dunque segno dell'amore di Dio per noi, di Colui che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16), un amore che va oltre il nostro peccato, la nostra miseria, che indiscutibilmente vince sempre, dell'amore che si è fatto carne, che ha sofferto, è



morto... ma è risorto!. La Sindone diventa così un invito a vivere ogni momento, anche quello più doloroso e insopportabile, nella posizione di chi crede fermamente che la misericordia di Dio vince ogni povertà, ogni condizionamento, ogni disperazione. Sta a noi avere la mente e il cuore aperti ad accogliere il suo messaggio. Essa è quindi certamente un grandissimo segno di Gesù, sì, lo ripetiamo, un segno, ma non è Gesù. Se anche un giorno la scienza dimostrasse che il telo è un clamoroso falso e la Chiesa confermasse questo pronunciamento, cambierebbe qualcosa? Certamente no! La nostra fede non verrebbe meno, semplicemente perché essa non è legata all'autenticità del lenzuolo, ma è scaturita dall'incontro con dei volti che sono la fisionomia del nostro cammino. "Il nostro cammino - ci insegna Nicolino - è una modalità e un'esperienza della vita e della comunione della Chiesa in cui Cristo vive e salva. E la nostra comunione è la modalità e il segno attraverso cui «la vita che ha distrutto la morte, l'Amore che ha lavato il peccato, Cristo risorto dai morti» si rende presente per assumere ed assimilare anche noi dentro questa inaudita esperienza. Ed è solo per questa esperienza il cuore trova continua soddisfazione alla sua incessante esigenza". Solo nella forza e nella sequela a questo cammino, che per noi è Fides Vita quale segno della Chiesa, sperimentiamo la presenza di Gesù Cristo che risorgendo ha oltrepassato il telo sindonico, allo stesso modo ha attraversato i secoli ed è giunto fino a noi.